



dalla Toscana

Vignanello

Maurizio
Grattarola



Federica
Nava

La “Commenda” di S. Maria di Centignano Vignanello e i Cavalieri Ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme

Una storia mai raccontata

Premessa

La chiesa [di S. Maria di Centignano] è posta fuori di Vignanello circa u[n] miglio p[er] la strada che va da Vignanello a Bassanello, [...] contigua a d.[ett]ª chiesa gli è una bona casa grande, o vero palazzo, ove habitano li Commendatori, p[er] essere loco di bonis.[si]ª maria, dinanzi a d.[ett]ª chiesa e casa vi è un pezzo di terreno pratino che gli fa piazza libero di d.[ett]ª com[en]d.ª, et p[er] il portone posto verso mezzogiorno fatto di castagno la metà di sopra a cancellata si entra in un rinchiostro cinto di mura a torno dove in faccia p[er] tram:[ontana] vi è u[n] altare sostenuto da due colonne co[n] il suo fronte spito fatto a volta a modo di tribuna, della quale vi è l'immagine della S.[antissi]ª Anuntiata [scomparso], a man sinistra del d.[ett]ª rinchiostro p[er] lev.[ante] si entra nella d.[ett]ª chiesa, che p[er] pon:[ente] ha il suo altare e d.[ett]ª chiesa è longa e stretta come dalla sua pianta si vede. In faccia a d.[ett]ª Altare vi è la tribuna, ove è dipinto il S.[antissi]ª Salvatore grande, che piglia tutta d.[ett]ª tribuna, che alli fianchi vi è S. Pietro, e S. Paulo, l'altare è murato e sopra vi è una tavola di tevertino, con un tabernacolo di pietra peperino, dentro il quale vi è dipinto la immagine della S.[antissi]ª V.[ergine] M.[ari]ª [scomparso] il pavimento di d.[ett]ª Chiesa è di calce strucio e il tetto coperto di tevole e canali, e di legname di castagno, con le sue arcarecce, o vero travi spessi [...].

“Li beni [di S. Maria di Centignano] consistano in terreni in quantità lavorativi, et in assai vigne, et arboreti, uliveti tutti uniti, lavorati dalli huomini di Vignanello, che pagano il sesto, cioè di sei parti una di qual[sivogli]ª frutto che in essi beni si raccogliono, et alcuni ne pagano la quinta parte alla com[en]d.ª, escono obligati condur a loro spese alla casa del Sig.[no]ª Comm[en]datoª o suo Affit.[tuari]ª pagando nel tempo delle vendemie anticipatam.[ent]ª un canestro o cerigno di uva a capata; quali beni sono stati misurati conforme l'uso che si costuma in quella Terra che è la canna di dieci palmi Romani et ogni tremila dugento canne riquadrate fanno un Rubio”.

Questa descrizione, estratta dai Cabrei (catasti) dei Cavalieri di Malta di inizio XVII secolo, ci introduce alla scoperta di uno dei siti più interessanti della Toscana.

Siamo all'intersezione fra la strada che unisce Soriano a Gallese e la deviazione verso Vignanello. Qui, in uno spiazzo di qualche centinaio di metri quadri, quasi nascoste da un folto filare di piante sorgono la Casa dei Commendatori e la chiesa di quello che un tempo fu uno dei più vasti possedimenti dei Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, poi di Rodi e infine di Malta: la commenda di S. Maria di Centignano a Vignanello. Gli Ospitalieri sono presenti in Toscana fin quasi dagli inizi, nel XII secolo, e nel tempo, anche grazie alla caduta dei Cavalieri Templari, e all'acquisizione dei loro beni, hanno esteso la loro presenza. Le commende



furono proprietà acquisite nel tempo e date in gestione a cavalieri con un certo grado di anzianità nell'ordine. Ciascuna Nazione (Lingua) era poi divisa in Priorati, da cui dipendevano le Commende. La lista dei siti ospitalieri nell'area della Bassa Toscana e dell'Alto Lazio è lunghissima e molto articolata, e S. Maria di Centignano ne rappresenta in qualche maniera il baricentro geografico ma non solo.

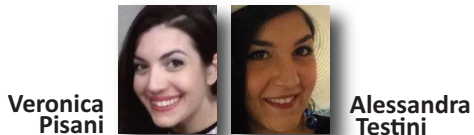
Se oggi abbiamo ancora la fortuna di vedere e toccare con mano un insediamento unico nel suo genere in questa regione, lo si deve al principe Guido d'Aquino di Caramanico, che acquistò anni fa il complesso, a suo figlio Filippo che ne segue le orme, e a sua madre principessa Nathalie Pignatelli di Montecalvo. A tutti loro deve andare il nostro ringraziamento sia per il sostanziale mantenimento del complesso, sia per la disponibilità a studiarlo.

Questo importante complesso è stato finora quasi del tutto ignorato; ora un gruppo di ricercatori, di cui fanno parte, oltre a chi scrive, Francesca Ceci, Enrico Anselmi ed Elisabetta Gnignera, con il supporto affettuoso di Massimo Fornicoli, ha iniziato una esplorazione approfondita degli splendidi affreschi della chiesa, oltre che della sua architettura.

Antichità' e alto medio evo

Grazie ad alcune fortuite scoperte degli anni '60, segnalateci da Francesca Ceci, sappiamo che il sito di Centignano era abitato già in epoca romana; era probabilmente un insediamento rustico (*fundus*), come altri della zona, riconoscibili dalla terminazione *-anus*, identi-





Veronica Pisani

Alessandra Testini

ficativa di un possessivo derivato dal nome del proprietario. Basti ricordare, nella sola zona di Vignanello, i toponimi Maregnano, Sutano, Talano, Cenciano, Piacciano, Puliano.

Il sito sorge a poca distanza dalla Via Amerina, strada di accesso a Roma per i pellegrini in alternativa alla più famosa Via Francigena, e al centro del cosiddetto *Corridoio Bizantino*,

c'erano un frate Stefano priore e rettore, i frati Giovanni, Rufo, Locterio (econo), i frati oblati Rainaldo e Giacomo. Siamo in presenza di una struttura importante, collegata con la chiesa e ospedale romano di S. Basilio, già ospitaliero nel 1217. Si può quindi pensare che anche Centignano fosse già in qualche maniera sotto l'influenza dei cavalieri ospitalieri.

trebbe far pensare a una dipendenza, in questi anni, di Centignano dal Gran Priorato di Pisa. Questa ipotesi è confermata dal fatto che nel 1524, la commenda di S. Maria in Carbonara acquisì dalla commenda toscana di S. Maria Apollinare di Montebello le commende di S. Matteo di Orte, S. Maria in Centignano, di S. Giovanni della Sugarella di Gradoli, e di S. Maria in Vinea nei pressi di Pitigliano. Commendatore di S. Maria in Carbonara in quel momento è Giovan Battista dei marchesi di Pratella, mentre commendatore di Montebello era Filippo dei conti di Piosasco.

Fra il 1531 e il 1538 appare il titolo di "commendatore", stavolta riferito a Tiberio Capodiferro, romano; nella "Lista de' Cavalieri accettati in lingua di Italia" per l'anno 1533 viene infatti elencato "Frà Tiberio Capo di Ferro Com[endant]o^{re} di Cintignano".

Il 12 aprile 1561 "fuit de gratia speciali concessa sive donata p[re]ceptoris de orta et gillanello prioratus urbis" ad Antonio Maria Paleari di Pavia. Sempre nello stesso anno, l'11 maggio, gli uomini di Vignanello, in un consiglio generale che vede riuniti i rappresentanti di ben cento famiglie, confermano i possedimenti di terre ai Cavalieri di Malta che si impegnano ad affittarle solo ed esclusivamente ad uomini di Vignanello, cosa che fecero ininterrottamente per 250 anni. La gestione di questi affitti, in cui l'affittuario pagava ai commendatori la quinta o la sesta parte del raccolto annuo, era così ben vista dalla popolazione che in vari accordi fra gli uomini di Vignanello e i conti Marescotti veniva espressamente citata come riferimento anche per altri affitti.

Nel 1576 la Commenda venne affidata ad un cavaliere fiorentino, Niccolò Tornaquinci, Com[mendat]o^{re} di S. [an]to Matteo Dortj S. [an]to Maria acintignano, S. [an]to Lo di ternj, S. [an]to Gio: [vanni] di giovj (il che ci fa supporre una momentanea indipendenza da S. Maria in Carbonara) che ci ha lasciato un documento straordinario: il suo "Quaderno dei Ricordi", in sostanza un registro delle entrate e delle uscite degli anni (cinque) da lui passati proprio a Centignano, ma ricco di annotazioni pratiche e di aneddoti che aprono uno squarcio illuminante sulla vita di quel periodo. Questo è il primo documento che parla anche della casa del commendatore, oltre che della chiesa. Niccolò si trovò di fronte a una situazione di abbandono: casa e chiesa col tetto rovinato, molte terre incolte, rapporti con gli abitanti di Vignanello quasi inesistenti. Con l'aiuto di un fattore e di vari servitori, Niccolò si rimboccò le maniche e riuscì a rimettere in sesto i beni della commenda, anche attraverso battaglie legali con alcuni degli affittuari. Alla morte di Niccolò, avvenuta nel 1586, i beni di Centignano passeranno definitivamente alle dipendenze della commenda viterbese di S. Maria in Carbonara, di cui seguiranno le vicende.



Principali siti ospitalieri nell'alto Lazio, bassa Toscana e Umbria occidentale

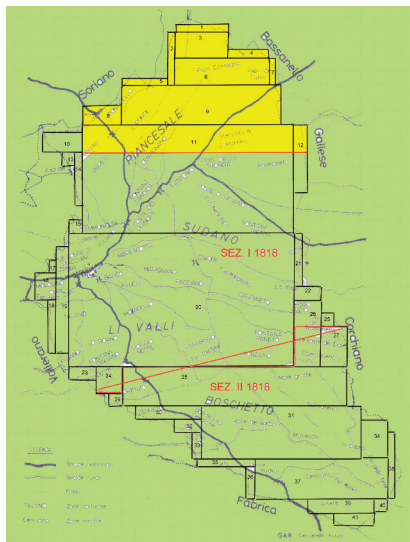
quel complesso di territori dell'Italia centrale oggetto di aspra contesa fra Longobardi e Bizantini e che consentiva l'accesso da Roma a Ravenna.

La chiesa è segnalata in un elenco di chiese viterbesi del 1212, e nel 1218 è al centro di un complesso caso giudiziario per il possesso di alcuni beni in Viterbo della chiesa e ospedale di S. Giacomo di Rianese. Da queste carte veniamo a sapere che in quel momento a Centignano, oltre la chiesa, esisteva un ospedale (inteso come ricovero per i pellegrini), dove

XV-XVI secolo

Al momento, non sono state rinvenute altre notizie per circa due secoli. Nel 1415 o 1416 una donna vignanellese, donna Bernardina, effettua un lascito per la realizzazione degli affreschi nell'abside della chiesa, su cui torneremo. Nel 1453 Centignano è sicuramente parte dei possedimenti dei Cavalieri ora di Malta; infatti in quest'anno la sua "perceptor" (termine che indica un sito gerosolimitano con già probabilmente dei possedimenti, sostituito più tardi dal termine "commenda") viene unita a quella di S. Matteo di Orte, insieme a quelle di S. Mamiliano di Giove, di S. Tommaso di Narni e di S. Alò (Aloisio o Eligio) di Terni.

A partire dagli anni '70 del '400 la documentazione su Centignano si arricchisce; qui infatti inizia il fondo notarile di Vignanello, conservato nell'Archivio di Stato di Viterbo. La "perceptor" alla fine del '400 è guidata da Giovan Battista Sforzolini, un cavaliere gerosolimitano discendente di una aristocratica famiglia di Gubbio, "rector et gubernator Ecclesiae Sanctae Mariae de Centignano" e "patronus tenutae S. Mariae de Centignano". Agli inizi del '500 il perceptor di Centignano è il senese Giuliano Franci, definito "preceptor S. Mariae de Centignano" e "patronus Sanctae Mariae de Centignano" in alcuni atti notarili, dove interviene anche in un contenzioso con Niccolò della Rovere, signore di Bassanello, su una controversia sui confini, segno ancora di possedimenti nella parte alta della terra di Vignanello. La patria senese del cavaliere po-



I possedimenti ospitalieri



dalla Tuscia



S. Maria di Centignano nel '700

XVII-XVIII secolo

Dal 1613 in avanti le informazioni su Centignano e gli altri beni dell'area viterbese si fanno più dettagliate grazie alla presenza dei "Cabrei" (i catasti della Religione Gerosolimitana) e dei "Processi di Miglioramento" (documenti con i quali i commendatori venivano valutati per quanto erano riusciti a fare nelle commende a loro affidate). Tutti questi cabrei sono custoditi presso l'Archivio Magistrale del Sovrano Ordine di Malta a Roma e presso l'Archivio dell'Ordine di Malta a Malta, e costituiscono una preziosa testimonianza anche sul territorio e sulla viabilità.

Nel 1613, le terre possedute dalla Religione nel territorio di Vignanello ammontavano a ben 170 ettari, in maggioranza localizzati intorno alla chiesa e casa nella zona nord del territorio, al confine con Soriano e Bassanello. Questi possedimenti aumentano a 376 ettari nel 1662, pari a circa il 20% dell'intero territorio vignanellese! Più di cento famiglie vignanellesi lavoravano queste terre, rendendo alla commenda chi la quarta, chi la quinta e chi la sesta parte del raccolto. E' una realtà sociale che per anni non è stata mai presa in considerazione, e i cui contratti divennero un punto di riferimento.

Nel 1703, la Chiesa fu oggetto di un vasto restauro, causato dal forte terremoto che colpì la Tuscia.

Alla guida della commenda si succedettero nomi prestigiosi dei cavalieri ospitalieri appartenenti a importanti famiglie nobili italiane [vedi elenco nella pagina seguente]. Ciascuno di loro fu chiamato a migliorare la commenda. Con la soppressione degli ordini religiosi voluta da Napoleone agli inizi del XIX secolo, i beni della commenda di Centignano verranno venduti. Nel catasto gregoriano del 1818 essi ri-

sultano di proprietà del duca di Bomarzo e principe di Cantalupo don Giulio Lante della Rovere. Termina così la storia centenaria della commenda di S. Maria di Centignano e la presenza dei Cavalieri di Malta a Vignanello.

Architettura e arte

Al momento le attenzioni maggiori si sono concentrate sulla chiesa. Da un confronto con le altre chiese nella zona viterbese appartenute all'Ordine Ospitaliero si ricavano alcuni elementi omogenei, come la navata unica, la copertura a capriata, il rosone in facciata, con qualche volta il campanile a vela. Dallo sbalzo fra gli spessori dell'abside e il resto della costruzione si può ipotizzare che inizialmente la chiesa di Centignano fosse solo un piccolo santuario, composto dalle due pareti centrali che apparentemente ricordano lo stile romanico, molto utilizzato nel viterbese intorno all'anno 1000. Notiamo infatti che mentre la muratura antistante l'abside è larga circa 90 cm, nel resto della chiesa è larga circa 65 cm. E' facilmente individuabile una fessurazione nella parete proprio nel punto in cui cambia lo spessore dei muri. Questo dato avvalorava l'ipotesi di un allungamento posteriore alla costruzione originaria. Ci sono altri elementi, come le due finestre dell'abside poste alla stessa altezza l'una di fronte all'altra, che ci portano a ipotizzare che questa parte sia stata aggiunta al primo nucleo della chiesa.

Il documento più interessante e anche più intrigante è costituito dal gruppo di affreschi dell'abside, che ora sono oggetto di analisi da parte di Francesca Ceci, Enrico Anselmi ed Elisabetta Gnignera. Questa è la descrizione che ne dà Giovan Francesco Lagrimitani, verso la fine del XVIII secolo:

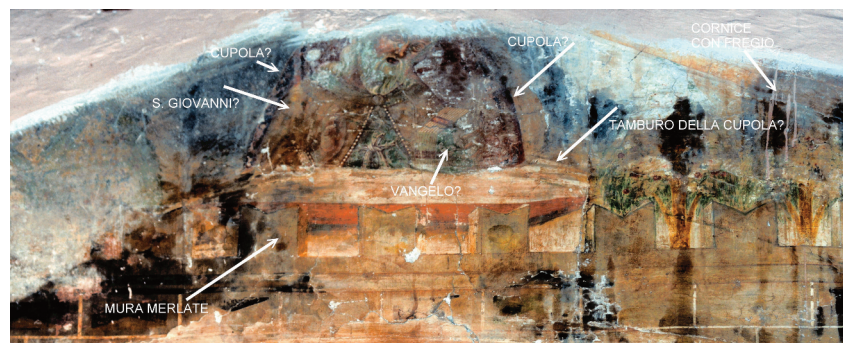
"Si entra nella Chiesa la quale è lunga, e stretta, e dietro l'alt[ar]e isolato vi è la Tribuna, ov'è dipinto il SS.mo Salv[at]ore in grande [v]edij in S. M[ari]a il tes[tamen]to di D[onna] Bernardina 1415 che lasciò p[er] d[ett]a pittura [...] Sopra l'alt[ar]e vi è il Tabernacolo di pietra, dentro di cui resta dipinta la SS. Vergine".

La fonte appena riportata è l'unica che ci parli direttamente della commissione dell'affresco. Al centro dell'immagine vediamo Gesù Cristo affiancato dagli apostoli San Pietro (a sinistra) e San Paolo (a destra). È stata anche recente-



L'abside affrescata

mente accertata la presenza di due angeli dalle ali colorate ai lati della testa del Gesù. Nonostante la data riportata sia il 1415, una piccola analisi iconografica ci porta a pensare che l'opera possa essere antecedente. Le figure risultano fin troppo stilizzate per appartenere agli albori del Rinascimento e l'uso dei colori è quantomeno insolito. I due apostoli sono abbigliati con tuniche di colori invertiti mentre il Cristo riprende l'abbigliamento di San Pietro. Generalmente dal Rinascimento, oltre al maggior numero di dettagli, il colore giallo e rosso delle tuniche vengono abbandonati per favorire il blu e il verde. Un'altra ipotesi è che si siano voluti riprendere i colori della cornice absidale con motivi floreali, elemento diffuso in epoca romanica ma che in questo contesto potrebbe essere una realizzazione successiva o comunque soggetta a vari rimaneggiamenti. Durante lo studio inerente ai danni causati dalla grande presenza di umidità, alcune delle zone che



L'immagine nella parte alta dell'abside

COGNOME	NOME	DI	DA	A
Sforzolini	Battista	Gubbio	c. 1474	c. 1479
Seripando	Teseo	Napoli	c.	
Franci	Giuliano	Siena	c. 1508	c. 1511
Capodiferro	Tiberio	Roma	<1533	>1535
Paleari	Antonio Maria	Pavia	c. 1559	c. 1570
Tornaquinci	Niccolò	Firenze	1576	1586
Ginori	Girolamo Vincenzo	Firenze	c.1586	c.1604
Della Ciaia	Antonio Maria		c.1604	c.1613
Ceva	Sesto Mario	Genova	c. 1613	c. 1628
Montemelini	Tiberio	Perugia	1628	1632
Garofoli	Alessandro	Roma?	c. 1632	?
Ansidei	Giovanni Battista	Perugia	1654	1662
Tancredi	Ottavio	Siena	?	1686
Strozzi	Roberto	Firenze	c. 1686	c. 1700
Alfieri	Pietro	L'Aquila	?	?
Buini	Orazio	Firenze	c. 1700	c. 1712
Di Giovanni	Andrea Fortunato	Messina	c. 1713	c. 1729
Stagno	Giovanni	Messina	c. 1743	?
Ferretti	Benedetto	Ancona	c. 1750	?
Bussi	Papirio	Roma	c. 1757	c. 1763
Caracciolo	Gaetano	Napoli	c. 1764	c. 1771
Arezzo	Francesco Saverio	Siracusa	c. 1776	?
Candida	Carlo	Lucera	?	1808

Elenco dei commendatori di Santa Maria di Centignano

sembravano “macchiate” presentavano dei contorni ben delineati. Ne è partita un’indagine che ha permesso di far emergere un nuovo apparato di affreschi sovrastante quello absidale. Passando al vaglio foto scattate nei vari periodi dell’anno si è potuto notare che alcune delle “macchie” sembravano addirittura avere colorazioni concordi con quelle della cornice e dell’affresco. Per gentile concessione della proprietaria della struttura è stato possibile analizzare da vicino quelle che sono poi risultate essere delle figure coperte da polvere e intonaco. Operando una semplice rimozione della polvere accumulata si è potuto redigere uno schema di quello che doveva essere in origine la decorazione del catino absidale. In questo scorcio di nuovi affreschi si delinea un uomo barbuto che sembra affacciarsi da mura dotate di merli. Sullo sfondo ci sono alberi con frutti rossi e all’estrema destra si nota la presenza di una donna che reca in mano un libro.

La presenza dell’aureola, il colore rosso della tunica ed il blu del mantello ci fanno presupporre che si tratti di una Madonna leggente, con gli occhi chiusi e la testa inclinata come a guardare in basso. Con un’opera di restauro si potrebbe anche procedere con la pulitura della parte sinistra dell’affresco, il quale certamente ospita almeno un’altra figura. Data l’articolazione dei dipinti non ci sembra prematuro supporre che si possa trattare anche di un’annunciazione. Si suppone inoltre che il dipinto superiore sia posteriore a quello absidale, anche se con alcuni dettagli l’autore deve aver cercato di dare omogeneità alle due opere. Ora si sta analizzando la possibilità di procedere con una pulizia del complesso di affreschi, allo scopo sia di riportarli allo splendore iniziale, sia di analizzarli meglio per poterne ricavare ulteriori informazioni.

maurizio.grattarola@alice.it

NOTA BIBLIOGRAFICA

I documenti relativi sia ai Cavalieri di Malta sia alle Commende nell’area della Toscana sono innumerevoli. I fondi principali sono l’Archivio Notarile di Vignanello e l’Archivio Magistrale dei Cavalieri di Malta a Roma. Qui si riportano alcuni esempi:

Silvestrelli G., *Le chiese e i feudi dell’Ordine dei Templari e dell’Ordine di San Giovanni di Gerusalemme nella regione romana*, in *Rendiconti della Reale Accademia dei lincei*, serie V, Vol. XXVI, Roma 1917

G. d’Ugo Rosi, *Santa Maria in Carbonara*, “Roma” Rivista di studi e vita romana, 1924

Anthony Luttrell, *The Hospitallers around Narni and Terni: 1333-1373*, Bollettino della Deputazione di Storia Patria dell’Umbria, Vol. 82 1985 5-22 pagg. 8-9

Per approfondimenti

www.julianellum.it, www.commendaordinedimalta.com



Vincenzo Pacelli

dalla Toscana



4 dicembre 1798

L’assedio dei francesi e il miracolo di san Biagio

Nel febbraio 1798 lo Stato Pontificio era stato invaso e occupato dall’Armata d’Italia dell’esercito francese. Papa Pio VI si era rifugiato a Siena ed era stata costituita la Repubblica Romana. La sua presenza aveva creato preoccupazione alla monarchia borbonica del Regno di Napoli. Così re Ferdinando IV nel mese di maggio concluse un trattato di alleanza difensiva con l’impero austriaco. Giunse a Napoli il generale austriaco Karl Mack cui fu assegnato il compito di dirigere l’offensiva contro la Repubblica Romana e le truppe francesi che vi si trovavano. Il 27 novembre il generale Mack condusse l’esercito napoletano di 60.000 soldati (in gran parte inesperti e poco addestrati) all’attacco della Repubblica Romana, riuscendo a far arretrare le armate del generale Jean Etienne Championnet (non più di 15.000 soldati) e occupando Roma. Ma Championnet non si diede per vinto e insieme ai suoi luogotenenti Etienne Macdonald e Lemoine sbaragliò le truppe napoletane alla battaglia di Civita Castellana, il 5 dicembre. Dopo questa vittoria l’esercito napoletano si disgregò completamente e l’armata francese del generale Championnet poté avanzare fino a Napoli dove venne costituita, con l’appoggio dei filo-francesi locali, la Repubblica Partenopea, durata fino al giugno 1799.

I fatti che sto per raccontare si svolsero il giorno prima della decisiva battaglia di Civita Castellana. Era il mattino del 4 dicembre 1798 quando le truppe francesi sotto la guida del generale Francois Etienne Kellermann giunsero a Vignanello...



Papa Pio VI



Re Ferdinando IV

Queste vicende ci sono note grazie a diverse fonti storiche e grazie al ricordo tramandato oralmente e tenuto vivo da tradizioni paesane, oggi andate perse, come la consuetudine di esporre sull’altare di san Biagio, nel giorno di santa Barbara, le palle di cannone sparate dai francesi, attualmente conservate nel museo parrocchiale.

Le fonti scritte note da tempo sono essenzialmente quattro: il *Dizionario Storico Ecclesiastico* di Gaetano Moroni; una memoria manoscritta conservata in archivio parrocchiale; il libro *Vignanello* di Giovanni Petrucci e una breve memoria, redatta da don Giovan Francesco Lagrimanti, su un registro di atti di morte conservato nell’archivio parrocchiale. In questi testi la narrazione dell’assedio è molto scarna, ma la fortuna mi ha fatto scoprire altre due fonti, completamente sconosciute e quindi inedite, le quali ci restituiscono un quadro dei fatti molto particolareggiato, con tanto di nomi e cognomi delle persone coinvolte.